

LA FEDERAZIONE DEI FASCI DI COMBATTIMENTO DI AREZZO

INTRODUZIONE

a cura di Giuseppe Bronzi

L'organizzazione della Federazione dei Fasci di combattimento di Arezzo e le vicende del suo Archivio

L'organizzazione funzionale e gerarchica del P.N.F. risulta fissata già dallo statuto del 1921 che prevede l'esistenza di un segretario, assistito da un Direttorio, sia a livello nazionale che a livello di federazioni provinciali e di fasci locali.

Gli statuti successivi mantennero in vita queste strutture fondamentali, modificando soltanto il sistema di scelta dei gerarchi (che già nel 1926 risultano tutti non più elettivi, ma nominati con procedura gerarchica) e spesso anche, in parte, le attribuzioni dei vari organi, coerentemente con l'avvio di un processo di trasformazione del partito in organismo di regime destinato a controllare e ad uniformare politicamente tutte le forme associative esistenti nel paese.

Le tappe salienti di questo processo di affermazione totalizzante del partito unico coincidono con la trasformazione delle squadre d'azione in Milizia volontaria per la sicurezza nazionale nel 1923 (1), con l'istituzione del Gran Consiglio del Fascismo (2), con l'approvazione del T.U. delle leggi di P.S. con cui si dava autorità ai prefetti di procedere allo scioglimento delle associazioni che svolgessero "attività contraria all'ordine nazionale dello Stato"(3), con i provvedimenti che dichiararono il fascio littorio emblema dello Stato (4).

Con successivi provvedimenti legislativi del 1928, il partito diviene di fatto componente dello Stato, pur restando un organismo sostanzialmente separato dal punto di vista giuridico (5).

Dal 1929 i suoi statuti vennero approvati con R.D. su proposta del capo del governo, sentito il Gran Consiglio e il Consiglio dei Ministri (6) e a partire dal 1937 al segretario nazionale del P.N.F. vennero riconosciuti il titolo e le funzioni di ministro segretario di Stato (7). Infine, con l'istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni, il Consiglio Nazionale del Fascismo costituì uno degli organismi formativi della nuova assemblea legislativa sorta in sostituzione della Camera dei deputati (8).

Gli statuti del partito non fanno che riflettere tale evoluzione registrandone le tappe successive: 1926, 1929, 1932, 1938 con successive parziali modifiche nel 1940 – 41 (9).

Sono le norme statutarie a individuare le gerarchie attraverso le quali il potere politico ed organizzativo del partito si trasmette dal vertice alla base, precisando ruoli e funzioni degli organismi esecutivi e consultivi che, a livello centrale, provinciale e locale sono chiamati ad applicare le direttive del capo del fascismo e del Gran Consiglio.

Lo schema dell'organizzazione periferica prevede l'esistenza dei fasci di combattimento, inquadrati, a livello provinciale, nelle Federazioni che costituivano i veri centri del potere periferico del regime.

Nelle Federazioni il potere decisionale appartiene sostanzialmente al segretario federale la cui nomina avviene in base allo statuto del 1929 del P.N.F. (10). Dal federale dipendono la nomina e la revoca dei gerarchi locali del partito e di quelli delle organizzazioni ed associazioni fasciste, mentre propone al segretario nazionale la nomina e la revoca dei componenti il Direttorio federale, fra i quali sceglie il vicesegretario federale e il segretario amministrativo.

Quest'ultima funzione, esercitata fino al 1926 dalle Commissioni federali di finanza, fu poi abolita nel 1939 con l'introduzione dei Servizi amministrativi federali. Essi dunque amministravano il patrimonio mobiliare e immobiliare della Federazione e provvedevano alla gestione di funzionamento del partito (Federazione, Federazione dei Fasci femminili, Associazioni fasciste).

Il controllo contabile era invece devoluto a livello provinciale ad un collegio di revisori dei conti, nominati dal federale all'infuori del Direttorio. Erano stati istituiti già nel 1928. I bilanci federali ci offrono in particolare uno schema interessante delle attività e passività per la parte patrimoniale e delle entrate e uscite per la parte economica delle gestioni federali. Presso ogni Federazione era inoltre costituita una Commissione federale di disciplina, presieduta dal vicesegretario federale e formata da fascisti, estranei al Direttorio federale, tutti però di nomina del federale stesso (11). Il fascista che violava la disciplina politica e morale del partito o era rinviato a giudizio penale, era sottoposto a procedimento disciplinare ed era passibile di sanzioni che andavano dalla deplorazione alla sospensione a tempo determinato o indeterminato, al ritiro della tessera, alla radiazione o espulsione (12); ma la Commissione federale di disciplina si esprimeva anche sulla concessione delle diverse benemerienze fasciste: sansepolcrista, squadrista, ante marcia, brevetto della marcia su Roma, sciarpa littorio, nonché sul riconoscimento delle qualifiche che influivano sulla determinazione dell'anzianità di iscrizione: legionario fiumano, nazionalista, ex combattente (13).

Gli ispettori federali furono uno strumento efficace di raccordo fra le direzioni dei Fasci e la federazione, per l'attuazione delle direttive del federale stesso. Essi erano responsabili ciascuno di una zona della provincia, che corrispondeva ad una circoscrizione di fasci e vi svolgevano ispezioni politiche ed amministrative. Queste zone, delimitate in base ai criteri geografici e quantitativi, furono più volte modificate nel corso degli ultimi anni del regime (14).

Il carteggio della Federazione con i fasci della provincia, obbedendo ad un criterio distributivo dei documenti per categorie, pressoché costanti, riflette adeguatamente l'ordinamento e l'attività dei fasci medesimi, dei gruppi rionali fascisti e degli altri organismi di base del partito.

Al segretario politico sono attribuiti, nell'ambito del territorio di competenza, gli stessi poteri e compiti direttivi che il federale ha nella provincia. Da lui nominato, propone al federale stesso la nomina o la revoca dei componenti il Direttorio del Fascio, fra cui il vicesegretario politico ed il segretario amministrativo del fascio, dei fiduciari dei gruppi rionali fascisti, dei componenti della Consulta dei G.R.F., dei capi settore e capi nucleo. Presiede i rapporti (assemblee) dei fascisti.

Il Direttorio del Fascio esercita funzioni esecutive e consultive, in base alle direttive del segretario politico, che dal 1939 assume direttamente anche ogni responsabilità amministrativa (15).

Presso ogni federazione sono costituite, sotto il patrocinio e il controllo della federazione medesima, le organizzazioni provinciali del P.N.F. (Gruppo Universitario Fascista, Gioventù Italiana del Littorio, la Federazione dei Fasci Femminili e le sezioni locali dipendenti, le Associazioni fasciste del pubblico impiego, della scuola, dei ferrovieri, dei postelegrafonici e degli addetti alle aziende dello Stato), le organizzazioni provinciali dipendenti dal P.N.F. (associazioni fasciste delle famiglie, caduti, mutilati e feriti per la Rivoluzione, delle famiglie dei caduti in guerra, l'Opera nazionale dopolavoro, l'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, il Comitato olimpico nazionale italiano, la Lega navale italiana, l'Istituto nazionale di cultura fascista, l'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra, l'Associazione nazionale combattenti, la Legione volontari,

la Legione garibaldina, i Reparti arditi, i Reparti d'arma e il Comitato provinciale forestale). Ad esse seguivano infine le altre organizzazioni sindacali provinciali ed enti vari (assistenziali, mutualistici, ecc.), sui quali si estendeva a tutti i livelli la penetrazione ideologica e l'organizzazione capillare del partito.

In tal senso, nel 1941, in un momento di crisi dei rapporti tra il PNF e le masse, determinato dallo stato di guerra e manifestatosi attraverso il calo repentino delle iscrizioni, venne istituito un vero e proprio "Servizio organizzazione capillare" presso il Direttorio nazionale, con il compito di perfezionare la struttura e il funzionamento degli organi capillari del partito e delle organizzazioni dipendenti. In corrispondenza di tale servizio, venivano istituiti un "Ufficio organizzazione capillare" presso ogni Federazione ed una "Sezione organizzazione capillare" presso ogni fascio o gruppo regionale (16).

Quanto alle vicende storiche dell'Archivio della Federazione fascista aretina, risulta estremamente difficile, per mancanza di fonti attendibili, ricostruirle con esattezza. Di certo risulta che intorno agli anni '30 fu affidato ad un esponente in vista del partito l'incarico di riordinare la sezione storica dell'Archivio stesso (17).

Con la caduta del Fascismo (25/7/1943) e la formale soppressione dell'Ente P.N.F. avvenuta con R.D.L. 2/8/1943, n. 704, le carte furono prese in consegna dalla Questura, così come avvenne in modo analogo per gli archivi dei fasci sequestrati dalle autorità locali di P.S., per rientrare tutti in possesso del Partito Fascista Repubblicano e delle locali sezioni di esso, al momento dell'instaurazione della R.S.I.

È facilmente presumibile che alla vigilia della liberazione di Arezzo, avvenuta il 15/7/1944, l'archivio subisse un indiscriminato saccheggio, da quanti erano in vario modo interessati all'appropriazione di documenti; non ultimi i gerarchi in fuga verso il Nord (18), ma si ha notizia anche di altri furti avvenuti in precedenza (19) e non se ne escludono altri in tempi recenti nel dopoguerra.

Si dice che poi, quanto rimaneva dell'archivio, fu prelevato dalle truppe inglesi di liberazione e trasportato con camion in località sconosciuta e poi restituito alle autorità di polizia italiane.

Il C.P.L.N., che probabilmente aveva per primo messo le mani sulle carte, ma aveva dovuto consegnarle agli alleati, ne ritornò in possesso attraverso la Prefettura (e Questura): dai verbali delle riunioni del C.P.L.N. di Arezzo risulta che due archivisti della Prefettura erano stati incaricati di lavorare al riordinamento dell'archivio presso la sede del Comitato stesso, che aveva necessità di consultazione per l'istruzione di pratiche epurative e per la punizione di reati fascisti o per l'avocazione di profitti di regime (20).

Con lo scioglimento del C.L.N., tutta la documentazione ritornò al Palazzo del Governo e venne custodita dagli organi prefettizi fino al definitivo versamento nell'Archivio di Stato di Arezzo (21).

NOTE

- (1) R. D. 14/1/1923, n.31.
- (2) La prima riunione ufficiale del Gran Consiglio fu tenuta a Roma il 12 Gennaio del 1923. Il riconoscimento giuridico - istituzionale avvenne con legge 9/12/1928 n. 2693.
- (3) Cfr. A. Aquarone, L'organizzazione dello Stato totalitario, I, cap. 2°, Torino, 1965. Il testo unico delle leggi di P.S. fu approvato con R.D. 6/11/1926 n. 1848.
- (4) Con R.D. 12/12/1926, convertito nella legge 9/6/1927, il fascio littorio veniva dichiarato a tutti gli effetti emblema dello Stato e dal R.D. 27/03/1927 se ne rendeva obbligatorio l'uso da parte di tutte le amministrazioni.
- (5) Cfr. sull'argomento B. Sears, Disegno storico della pratica amministrativa del P.N.F., Ferrara, 1941, p. 10, che tratta ampiamente della natura pubblica (o privata) del P.N.F., inteso come personalità giuridica.
- (6) In base alla legge 14/12/1929, n. 2029.
- (7) Secondo quanto disposto dalla legge 11/1/1937, n. 4.
- (8) Legge 19/1/1939, n. 129.
- (9) Cfr. A. Aquarone, op. cit., vol. 2°, in cui sono riportati tutti gli statuti del P.N.F. ed un ampio repertorio di leggi e documenti sul fascismo.
- (10) Conseguentemente gli atti relativi alle cariche federali confluirono nell'archivio della Presidenza del Consiglio dei Ministri, oggi conservato in A.C.S., Gabinetto.
- (11) Cfr. A.S.A., *idem* C.F., b. 10 – Commissione federale di disciplina, f. 9 – disposizioni della Segreteria nazionale P.N.F. (1932 – 41); sf. 1 – riammissioni (1932 - 40); sf. 4 – morosi – ritiro tessera (1942); sf. 5 – varie (disposizioni) (1937 - 41).
- (12) *Ibidem*.
- (13) *Ibidem*. Cfr. relativi fogli di disposizioni della Segreteria del P.N.F.
- (14) Cfr. A.S.A., *ibidem*, F.P., n. 302, circolare fed. n. 63 del 2/10/1940; n. 4580, circ. fed. del 23/11/1942. Gli ispettori di zona presenziavano anche ai “rapporti” (assemblee degli iscritti) dei vari fasci, in luogo del federale e spesso, in coincidenza delle crisi politiche locali, venivano dal medesimo nominati commissari straordinari dei fasci, con il compito di ripristinare condizioni di normalità ed efficienza organizzativa. Sugli ispettori federali e sui componenti del Direttorio federale, vedi anche: A.S.A., *idem*, C.F., b. 10, f. I. sf. 1 - 2 (curriculum vitae e note caratteristiche).
- (15) Cfr. A.S.A., *idem*, carteggio della Federazione con i fasci di combattimento e con i gruppi rionali fascisti, b. 1 – 8.
- (16) Cfr. circ. con prospetto del Direttorio nazionale del P.N.F. del 6/6/1941.
- (17) A.S.A., *idem*, F.P. n. 2007.
- (18) A.S.A., Ufficio distrettuale delle imposte dirette, profitti di regime, b. M – Z, fascicoli personali.
- (19) A.S.A., Questura di Arezzo, A/1, 1945, f. 06117: denuncia del Movimento Antifascisti Intransigenti contro fasciste repubblicane per furto di documenti avvenuto il 2/12/1943.
- (20) I.S.R.T., C.L.N. di Arezzo, verbali delle sedute, voll. 1 – 3.
- (21) A.S.A., Archivio dell'Ufficio, versamenti, ctg. VIII.

Sulle vicende del fascismo aretino e circa le fonti di studio, cfr. G. Bronzi, il fascismo aretino da Renzino a Besozzo (1921 – 1945). Proposta di ricerca su studi e fonti d'archivio, Cortona, 1988, pp. 61.

